



n. 26  
anno 99

**AUTORITARISMO**  
• LO STATO GENDARME  
• NUOVO GOVERNO?  
• REDUCTIO AD SALVINUM  
pagg. 1/3

**MERIDIONE OGGI**  
• MERIDIONE E BORGHESIA  
• AUTONOMIA DIFFERENZIATA E  
SCUOLA  
pagg. 4/5

**CULTURA ED ANARCHIA**  
• ANARCHICI D'OLTREMARE  
• ALLARME PER IL CHIAPAS  
pagg. 6/7

**CULTURA ED ANARCHIA**  
• MARTIN EDEN - IL FILM: INTER-  
VISTA CON MAURIZIO BRAUCCI  
pag. 8

# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 22/09/2019

## LA SCOMPARSA DEL PATTO SOCIAL-DEMOCRATICO

# LO STATO GENDARME IN AZIONE

LORCON

Negli ultimi anni si è potuto assistere a un crescente dispiegamento di meccanismi disciplinari e repressivi in moltissimi paesi occidentali. Per rimanere in Europa abbiamo avuto due paesi, Italia e Francia, in cui vi è stata l'instaurazione di uno stato di eccezione permanente.

In Italia una classe dirigente priva di grandi capacità progettuali sul medio-lungo termine ragiona costantemente in termini emergenziali, incapace di affrontare i problemi sistemici che lei stessa ha generato o contribuito a creare. L'emergenza dei flussi migratori provenienti dalla Libia oramai perdura da quasi quindici anni e si è acuita dopo la rottura del blocco che è stato garantito per qualche tempo dall'alleanza con il deposedo satrapo Gheddafi, deposedo e assassinato anche per mano di una politica estera schizoide portata avanti in occasione dell'attacco al governo Libico dalla stessa borghesia italiana. L'umanità eccedente costituita da immigrati presenti illegalmente sul territorio italiano, e creati ad arte da una legislazione criminale che opera oramai dai tempi della legge Turco-Napolitano, è basata sullo strumento della detenzione amministrativa, elemento centrale dei meccanismi basati sul diritto penale del nemico e sullo stato di eccezione. La criminale volontà di non aprire dei canali migratori liberi ha permesso di prosperare di organizzazioni di trafficanti e di procedere a una sempre più pressante militarizzazione del Mediterraneo da parte delle marine militari dell'Unione Europea e della così detta "Guardia Costiera Libica", finanziata e sostenuta dai governi italiani che si sono succeduti negli ultimi anni. Chi, come le ONG che operano nel mare Mediterraneo, con la sua presenza insidia il controllo dei governi viene perseguito il più possibile.

L'umanità eccedente ai bisogni del mercato del lavoro viene chiusa un po' ovunque in Europa in lager - e questo termine va usato nel significato più proprio del termine: deposito - in attesa di espulsione. Il migrante, specie se clandestino, è oramai un soggetto escluso dalle tutele dello stesso diritto liberale, allo stesso modo dello zingaro e del militante politico di cui la magistratura decreta la "pericolosità sociale". Si intrecciano diversi piani di oppressione: migrante razzializzato, proletario o sottoproletario e, in alcuni casi, donna in una società patriar-



cale e magari *sex worker*. Soggetti esclusi da qualsiasi tutela, da additare come nemici non per quello che fanno ma per quello che sono. Soggetti a retate improvvise, detenzioni amministrative che si prolungano per mesi, trasferimenti improvvisi, espulsioni. Soggetti a cui viene completamente strappata una qualsiasi capacità di controllare la propria vita, sottoposti a un regime disciplinare quotidiano gestito sia dai professionisti della repressione, poliziotti, guardiani e militari presenti nei CPR, che, laddove presente, da infermieri e psichiatri che bombardano di psicofarmaci persone oramai frustrate nella loro intimità e sottoposte a una vita panottica.

Chi, anche se cittadino a tutti gli effetti, rimane intrappolato nella spirale del debito finisce in meccanismi disciplinari non meno feroci - anche se di una feroce meno evidente - in quanto alle sbarre e al filo spinato dei CPR si sostituiscono i controllori del programmi di *workfare state*, su tutti il famigerato Hartz IV

tedesco o il meccanismo di *workfare* britannico. Tentativi, fino ad ora timidi anche se annunciati in pompa magna, di introdurre simili sistemi si sono avuti in Italia con il Reddito di Inclusione e il Reddito di Cittadinanza. Incapace di proporre anche solo delle riforme minime - riduzione dell'orario di lavoro, aumenti salariali, salario minimo, patrimoniale - la classe dominante gioca a scaricare tutto il costo delle sue continue crisi sulla classe dominata, utilizzando meccanismi di colpevolizzazione - è il soggetto indebitato la causa del suo indebitamento perché ha voluto vivere al di sopra dei suoi mezzi, ovvero vivere appena oltre la soglia della mera sussistenza, quindi è causa del suo male e pianga solo sé stesso - che contribuiscono a rescindere i legami sociali tra sfruttati.

L'insorgenza sociale a cui si è assistito in Francia negli ultimi tre anni, prima con la contestazione alla *Loi Travail* e poi il movimento dei Gilè Gialli, ha visto lo stato francese dispiegare la sua capacità

di guerra interna: una polizia ed una gendarmeria sempre più militarizzata hanno attaccato ferocemente qualsiasi manifestazione. Mezzi che prima venivano utilizzati solamente contro i gruppi razzializzati della società che vivevano ai margini dello spazio metropolitano - *banlieusard* a tutti gli effetti - vengono ora usati anche contro i francesi di pura discendenza francese: pallottole di gomma, lacrimogeni, granate vere proprie vengono lanciate contro i manifestanti. Se Papon affogava gli algerini nella Senna durante le proteste contro l'ultima guerra coloniale combattuta dalla Francia ora nei fiumi ci finiscono affogati dai gendarmi anche i giovani francesi rei di avere partecipato a una festa che ha superato gli orari consentiti. È successo quest'estate. Persa qualsiasi maschera si premiano in pompa magna i poliziotti ed i gendarmi rei delle peggiori violenze: oramai una decina sono i caduti in operazioni di polizia du-

rante i sommovimenti degli ultimi mesi.

Lo spazio urbano diventa sempre più terreno di lotta feroce nei confronti degli indesiderabili, degli oppositori. Chiunque si opponga alla città come macchina per crescita economica - a puro favori della classe dominante, ovviamente - o chiunque si trovi con la sua mera esistenza sul percorso dei progetti di riqualificazione urbana - eufemismi per gentrificazione ed espulsione cotta degli abitanti - è un nemico e come tale viene trattato.

Il patto sociale social-democratico è inesorabilmente tramontato, la crisi ecologica è evidente ma non è ancora esplosa in tutta la sua violenza, le reti sociali informali di solidarietà, anche quelle più retrive come quelle familiari, in crisi.

Non verremo salvati da nessuno - dio, stati illuminati o tribuni della plebe - potremo essere solamente noi ad emancipare noi stessi.

**“Il patto sociale social-democratico è inesorabilmente tramontato, la crisi ecologica è evidente (...) Non verremo salvati da nessuno - dio, stati illuminati o tribuni della plebe - potremo essere solamente noi ad emancipare noi stessi”**

**“Chi, anche se cittadino a tutti gli effetti, rimane intrappolato nella spirale del debito (...) alle sbarre e al filo spinato dei CPR si sostituiscono i controllori del programmi di *workfare state*”**

CERCARE LE DIFFERENZE

# NUOVO GOVERNO? UNA SICUREZZA!

DARIO ANTONELLI

Da un paio di settimane ci troviamo a fare i conti con un nuovo governo. Ogni nuovo governo che si rispetti cerca di assorbire e recuperare almeno una parte del dissenso e del malcontento sociale causati dal governo precedente. È bene smascherare fin da subito la propaganda governativa di turno, perché la lotta contro ogni governo sia sempre parte dei movimenti in cui interveniamo.

Il tentativo di colpo di mano con cui la Lega ha voluto dettare i tempi di una crisi già annunciata ha segnato la fine del governo Lega-M5S ed ha portato alla formazione di un nuovo governo M5S-PD-LeU. Senza entrare nel dettaglio delle vicende dell'ultimo mese e mezzo e le dinamiche cui abbiamo tutti assistito, intendo porre l'attenzione non tanto sullo scontro per il potere quanto su quella che sicuramente è al momento una delle bandiere più agitate dal governo passato e da quello presente: il cosiddetto "Decreto sicurezza bis".

Contro ogni evidenza questo governo si presenta come quello del "rinnovamento" e della "discontinuità" e viene comunque presentato dai media come fautore di politiche alternative a quelle attuate dall'esecutivo precedente, un governo nato da una larga coalizione che si è coesa per porre un argine a Salvini, alla Lega, alla deriva autoritaria in atto nel paese. Al di là dei nomi riciclati e sempre in sella, primo fra tutti il Presidente del Consiglio Conte, sono evidenti linee di continuità su un piano come quello delle politiche di sicurezza che è di importanza cruciale, certo non solo a livello di propaganda.

Infatti nonostante alcuni esponenti del nuovo governo abbiano tuonato ad oltranza contro il "decreto sicurezza bis" provocando le reazioni altrettanto rumorose di Salvini, stando al discorso di Conte alla Camera il 9 settembre in occasione del voto di fiducia, il nuovo governo si limiterà ad una revisione del decreto seguendo le indicazioni del Presidente della Repubblica per "recuperare nella so-

stanza il testo originario del decreto". Nel promulgare la legge di conversione del "decreto sicurezza bis" Mattarella ha indirizzato una lettera ai presidenti di Camera, Senato e Consiglio dei ministri invitando gli organi di governo ad un intervento normativo che potesse sciogliere due particolari nodi che avrebbero suscitato perplessità. In primo luogo, l'innalzamento vertiginoso della gravità delle sanzioni per la violazione del divieto di ingresso nelle acque territoriali per ragioni di ordine e sicurezza pubblica o in violazione delle leggi sull'immigrazione, non prevederebbe la necessaria proporzionalità tra i comportamenti messi in atto e le sanzioni, mentre la definizione troppo generica dei comportamenti da perseguire lascerebbe spazio ad una eccessiva discrezionalità. Il secondo elemento a suscitare le perplessità del Quirinale è la modifica dell'art. 131 bis del Codice Penale con cui si rende inapplicabile l'assoluzione per "particolare tenuità del fatto" nei casi di oltraggio, resistenza, aggressione e minacce a pubblico ufficiale (artt. 336, 337, 341 bis CP). Nella lettera si ricorda che numerose categorie possono essere considerate tra i "pubblici ufficiali", dai controllori dei mezzi pubblici agli insegnanti e si arriverebbe a perseguire severamente una infinità di casi di "scarsa rilevanza" che non costituirebbero un allarme sociale. Le indicazioni del Presidente della Repubblica quindi sono chiare ma non sono certo orientate a mutare l'impianto e l'orientamento del decreto; si segnala anzi la disomogeneità dovuta alle modifiche attraverso emendamenti al testo inizialmente proposto dal Governo.

Ma cosa è effettivamente cambiato nel corso dei mesi? Nella primissima bozza resa pubblica il 10 maggio dall'allora ministro Salvini e che non riuscì a far approvare dal Consiglio dei Ministri del 20 maggio, erano già presenti alcuni elementi che dopo essere stati eliminati nel decreto sarebbero poi accolti nella legge attraverso emendamenti durante l'approvazione in Parlamento. Tra questi le severissime sanzioni per la

violazione dei divieti di navigazione e delle leggi sull'immigrazione e la modifica dell'art. 131-bis CP, inserito nelle sezioni sulle manifestazioni. Questa prima bozza prevedeva anche nuove fattispecie di reato tra cui una che puniva severamente l'uso di protezioni da parte dei manifestanti, e sanciva definitivamente la responsabilità collettiva per perseguire reati commessi durante le manifestazioni. Elementi non contenuti poi nel decreto.

Già sulle pagine di *Umanità Nova*, sul n. 22 dello scorso luglio, si era comunque posta l'attenzione alle norme repressive contenute nel decreto approvato il 14 giugno dal Consiglio dei ministri. In questa versione, parzialmente stemperata, erano previste comunque pene severe per coloro che salvano in mare migranti naufraghi, veniva stabilito il potere del Ministro dell'Interno di limitare e vietare l'ingresso, il transito e la sosta di navi nel mare territoriale, e venivano duramente inasprite le norme repressive nelle manifestazioni sportive. La modifica dell'art. 131-bis CP veniva fatta comunque passare ma circoscritta ai "soli" fatti avvenuti in occasione di manifestazioni sportive.

Con la conversione in legge, oltre a varie piccole modifiche, si trovano innalzate nuovamente le sanzioni per la violazione delle leggi sull'immigrazione e viene di nuovo estesa a tutti i casi, quindi anche alle manifestazioni, la modifica dell'art. 131 bis che limita l'applicazione dell'assoluzione "per particolare tenuità del fatto". Inoltre sono inseriti alcuni articoli che assicurano una pioggia di milioni sul Ministero dell'Interno e gli apparati di sicurezza.

Ci sarebbe bisogno di un'analisi più approfondita, ma anche senza essere esperti di diritto appare chiaro che coloro che intendono tornare al te-

sto iniziale del decreto si limitano a criticare pochi grossolani eccessi, ma non intendono mettere in discussione l'indirizzo autoritario del decreto. Quali sorti avrà ora il "decreto sicurezza bis"? Pur essendo grande argomento di propaganda il nuovo governo non invertirà certo questi indirizzi. Se escludiamo almeno per ora l'abrogazione e i problemi di costituzionalità, la via più probabile se il governo vorrà intervenire è quella della modifica. Certo una modifica può anche essere pericolosa, perché una nuova legge potrebbe non limitarsi a correggere il "decreto sicurezza bis" ma introdurre anche delle novità, e negli ultimi anni ogni nuovo intervento legislativo in materia di sicurezza è stato orientato alla restrizione delle libertà di tutti, alla repressione del dissenso, alla segregazione della popolazione immigrata.

I principali partiti che compongono il governo sono in effetti già responsabili di provvedimenti che seguono questo indirizzo. Il M5S nonostante i "contrastanti" interni è responsabile della stesura e dell'approvazione di entrambi i "decreti sicurezza" del precedente governo. Il M5S ha avuto un ruolo centrale nell'approvazione del primo decreto sicurezza, la Legge n.

132 del 4 dicembre 2018, che colpisce duramente proprio quei movimenti di lotta di cui spesso lo stesso partito pentastellato si proclama paladino. Quel primo decreto prevedeva tra le altre cose: l'innalzamento delle pene per il reato di occupazione, la reintroduzione del reato penale di blocco stradale, l'estensione del cosiddetto "daspo urbano", l'inserimento di nuovi reati, connessi anche a situazioni di protesta, tra quelli che impediscono a un cittadino straniero di avere un titolo di soggiorno. Il PD al contempo lo conosciamo bene per la sua politica repressiva. Ha condotto negli ultimi anni politiche di sicurezza autoritarie che hanno spianato la strada a Salvini. Si pensi ai decreti firmati da Minniti e Orlando, che hanno veramente costituito la base per parte dei provvedimenti del governo Lega-M5S, ma anche alla stretta sulle occupazioni già portata avanti dal governo guidato da Renzi che nel 2014 vietava utenze e residenza per chi abitava in immobili occupati. La nuova Ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, rappresenta bene questa continuità. Una carriera conclusa come Prefetto di Milano, dove durante il suo incarico sono stati eseguiti 127 sgomberi di immobili occupati, è stata fautrice delle famigerate retate alla Stazione Centrale di Milano contro i migranti, mentre ha sostenuto il sistema istituzionale di "accoglienza" poliziesco e speculativo di organizzazioni come la *Caritas*. In occasione del suo pensiona-

mento nell'ottobre 2018 l'allora ministro Salvini le ha donato una targa ringraziandola per aver contribuito a ridurre la criminalità nel capoluogo lombardo, mentre Minniti ha salutato con favore la sua nomina al Viminale. Una simile figura può continuare, con forse minor rischio di eccessi, l'indirizzo autoritario che a livello trasversale viene perseguito dallo Stato.

Ovviamente qualcosa è cambiato con il cambio di governo. Certo la partecipazione leghista al governo aveva dato all'esecutivo legami diretti con ambienti estremi dello schieramento reazionario, si pensi a personaggi come Fontana e Pillon od al ruolo di figure come Gianni Tonelli, ex segretario generale del famigerato sindacato di polizia SAP, deputato leghista che ha proposto l'emendamento di modifica dell'art. 131-bis del CP nella legge che converte il "decreto sicurezza bis". Questi legami sicuramente sono più lontani con il nuovo governo. Ma il solco è tracciato da molto tempo, l'orientamento autoritario viene da lontano ed è stato proprio il PD ad esserne sempre stato il principale fautore, con la politica della coesione nazionale, della pacificazione sociale, del militarismo espansionista e del sostegno alle grandi aziende, costruita imponendo la volontà del governo.

Una cosa il nuovo governo dovrebbe imparare da Salvini: la violenza non porta a niente. L'uomo forte della Lega che sedeva al Viminale non ha infatti passato la prova della repressione muscolare.

Il "piano sgomberi" che, come annunciato un anno fa, doveva entrare a regime nel giro di sei mesi per liberare il paese dalle occupazioni abusive non sembra aver visto la luce. Certo ci sono stati i censimenti, tutte le grandi occupazioni abitative dei movimenti di lotta per la casa sono a rischio sgombero, vari spazi occupati sono stati sgomberati. Ma il governo non aveva ancora messo in atto un piano generale di sgomberi. I due decreti sicurezza puntavano anche a colpire le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati, con norme specifiche, per renderli ancora più ricattabili, ma non hanno spezzato queste lotte che in questi mesi hanno anche ottenuto importanti risultati, si pensi all'Italpizza di Modena o alla situazione di Prato. Anche l'attacco al movimento anarchico sferrato a febbraio con lo sgombero dell'Asilo e gli arresti a Torino e Trento non ha creato l'isolamento che probabilmente si aspettavano, ma una solidarietà ampia che ha spiazzato i professionisti del disordine; le accuse poi sono state ridimensionate, è caduta l'incriminazione per terrorismo e alcuni hanno del tutto o in parte riacquisito la libertà.

Di fronte a questi fatti per il nuovo governo una cosa può dirsi sicura: esistono nelle lotte sociali solide reti di resistenza e di solidarietà militante che non si fanno intimidire facilmente e con cui la repressione non funziona.

**“Al di là dei nomi riciclati e sempre in sella, primo fra tutti il Presidente del Consiglio Conte, sono evidenti linee di continuità su un piano come quello delle politiche di sicurezza che è di importanza cruciale”**



# REDUCTIO AD SALVINUM TOCCA ANCHE ALL'INGHILTERRA

COMIDAD

Persino per chi non si era mai bevuto le balle sulla Magna Carta e sull'Inghilterra patria della libertà e del diritto, forse una sospensione del parlamento per cinque settimane era un po' troppo. Si può anche comprendere lo sconcerto dei Britannici, costretti a contemplare per tanto tempo solo la regina e l'acconciatura del primo ministro Boris Johnson. Ciò che risulta invece chiaramente manipolatorio e pretestuoso è il tentativo di gran parte del mainstream di ricondurre la vicenda britannica agli schemi della consueta narrazione della eterna lotta tra gli europeisti difensori del diritto dei popoli alla loro libertà contro il cattivone autoritario di turno. Boris Johnson in tal modo non è riuscito a sfuggire alla "reductio ad Salvinum" (degna erede della "reductio ad Hitlerum"); anzi, Johnson fa ormai coppia fissa con Salvini nella rappresentazione mediatica della fiaba europeista.[1]

Johnson ha ereditato la patata bollente della Brexit, di cui è stato un sostenitore, e si trova anche a guidare un Partito Conservatore che ricorda il PD, nel pieno di una guerra per bande e che usa la Brexit come una delle tante armi del conflitto interno. Il Regno Unito non ha una Costituzione scritta (ammesso e non concesso che anche una Carta scritta garantisca qualcosa), perciò si trova in questa circostanza a procedere a tentoni. È vero che il parlamento può accampare il grave torto ricevuto, ma anche Johnson potrebbe recriminare su un parlamento che boccia gli accordi raggiunti e pretende al tempo stesso il raggiungimento di un accordo per procedere all'uscita dalla UE. Sarebbe la tipica situazione in cui tutti hanno torto e tutti hanno ragione, per cui la proposta di Johnson di elezioni anticipate rappresenterebbe la classica decisione salomonica in grado di preservare le mitologie sulla libertà britannica.[2]

Senonché un torto univoco e certo c'è, e riguarda la tanto decantata "Europa". La rivista "Limes" ha posto in evidenza come la principale motivazione della Brexit, sia stata quella di contenere il separatismo scozzese.[3] Anche la questione irlandese avrebbe avuto il suo peso, con l'esigenza britannica di controllare i propri confini.

Le osservazioni di "Limes" sono valide, ma vanno inquadrare appunto nel nuovo contesto determinato dalle "regole" europee. Sono secoli che l'Inghilterra si misura col separatismo delle sue colonie interne ed il tutto quindi rientra nel normale bagaglio di ogni uomo politico e di ogni oligarca inglese. Ciò che invece ha determinato il panico dell'inedito e dell'imprevisto nell'oligarchia inglese, concerne la forma strisciante e subdola che i separatismi assumono, nel contesto dell'Unione Europea. Il rischio di ritrovarsi la Scozia in qualche macroregione europea, sul modello della Macroregione Alpina, ha certamente messo in allarme l'oligarchia inglese, proprio perché si tratta di un terreno inesplorato, nel quale si ravvisa un processo di destabilizzazione degli Stati nazionali senza nessuna prospettiva di un nuovo equilibrio. Il palese compiacimento con il quale la narrazione europeista osserva le vere o presunte difficoltà britanniche, dimostra quanta irresponsabilità si celi dietro la retorica europea; come se un Regno Unito messo alle strette non rappresentasse a sua volta una minaccia gravissima per la stabilità mondiale.

Comunque è ancora da accertare se il Regno Unito sia davvero in via di destabilizzazione, mentre in Italia l'europeismo ha già determinato effetti di balcanizzazione strisciante. Sul mainstream la Lega passa ancora per sovranista e Salvini viene assimilato a Boris Johnson, ma è la stessa Lega a promuovere invece un separatismo strisciante con l'autonomia differenziata, che prevede l'integrazione della sedicente Padania con una Regione straniera come la Baviera; il tutto sotto l'ombrello UE. La reductio ad Salvinum quindi non si potrebbe correttamente applicare neppure all'Italia.

Il regolamento di conti interno al gruppo dirigente leghista non riguarda solo il disturbo provocato dalla retorica pseudo-sovranista di Salvini, ma soprattutto la meridionalizzazione del partito che lo stesso Salvini ha maldestramente innescato. Per procacciarsi voti al Sud, Salvini ha arruolato nel suo partito esponenti politici e baroni del voto provenienti da Forza Italia. Si tratta di un personale politico di origine meridionale che rischia di "contaminare" il puro sangue nordico del partito o, addirittura, di occuparlo del tutto. La Lega è passata dal 4 al 40% ed è ovvio che chi controlla più voti finisca prima o poi per comandare.

Verrebbe quasi da compatire Salvini, che sino a qualche tempo fa si riteneva intoccabile nel suo partito per averlo condotto a risultati elettorali insperabili. Avrebbe però dovuto ricordarsi di Craxi, fatto fuori proprio nel periodo in cui cominciava a sfondare elettoralmente. Anche nel crollo di Craxi la "vendetta del Nord" non fu un fattore secondario, perché nessun oligarca lombardo era disposto a tollerare un Partito Socialista dominato da baroni del voto meridionali come Giulio Di Donato e Carmelo Conte, che pretendevano anche di adagiarsi nei salotti buoni di Milano.

Il marasma ed il conflitto etnico ingenerati dallo spregiudicato elettoralismo salviniano, rischiano oggi di indebolire la Lega nel perseguire il suo obiettivo tradizionale e prioritario, il separatismo strisciante, altrimenti detto "autonomia differenziata". Per fortuna dei dirigenti leghisti del nucleo puro e duro (Maroni, Zaia, Giorgetti), l'autonomia differenziata è ormai un partito trasversale. Il presidente piddino della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, appare ora come il sostenitore più "hard" dell'autonomia differenziata e non esita a dettare le sue condizioni ed a lanciare i suoi ultimatum al nuovo governo.

NOTE

- [1] <https://www.ilfoglio.it/politica/2019/08/31/news/strategia-contro-plebiscito-due-modi-diversi-di-fottere-leuropa-271699/>.
- [2] <https://www.bbc.com/news/uk-politics-48519746>.
- [3] [http://www.limesonline.com/la-questione-britannica-il-nuovo-numero-di-limes/112931?refresh\\_ce](http://www.limesonline.com/la-questione-britannica-il-nuovo-numero-di-limes/112931?refresh_ce).
- [4] <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/04/27/lega-cambiaccasacca-e-riciclati-i-giochi-di-prestigio-di-salvini-per-padanizzare-la-sicilia-e-far-dimenticare-i-vecchi-insulti/5133010/>.
- [5] [https://corrieredibologna.corriere.it/bologna/politica/19\\_agosto\\_31/autonomia-bonaccini-pd-governo-ono-va-fatta-3052ae22-cbb4-11e9-9c65-182228d6e217.shtml](https://corrieredibologna.corriere.it/bologna/politica/19_agosto_31/autonomia-bonaccini-pd-governo-ono-va-fatta-3052ae22-cbb4-11e9-9c65-182228d6e217.shtml).

# SOLIDARIETÀ AD EXARCHEIA RACCONTO DALL'ITALIA



**"SOLIDARIETÀ AD EXARCHEIA!"**

Il 26 agosto il quartiere ateniese di Exarcheia - noto in tutto il mondo per la sua caratteristica di ospitare un numero enorme di realtà libertarie di opposizione, che hanno portato nel luogo diffusissime pratiche di solidarietà e mutuo soccorso - è stato invaso dalle Unità Speciali Antiterrorismo e dalla Polizia Antisommossa. Sono state sgomberate quattro occupazioni abitative, con l'arresto di 3 occupanti e la detenzione di 143 rifugiati e immigrati; un'operazione annunciata dal governo e da parte dei media, i cui obiettivi erano e sono i membri del movimento anarchico e il proletariato in lotta.

Il nuovo governo, seguendo le orme del precedente, ha indicato i suoi principali nemici, i nemici di ogni governo: anarchiche ed anarchici; gli antagonisti; migranti e rifugiati; le lavoratrici ed i lavoratori.

Il fallimento dello stato e del sistema capitalista porta all'accentramento delle esclusioni ed alle immerevoli violenze contro i poveri, al saccheggio ed alla distruzione irrimediabile della natura, alla morte delle persone marciate ai confini, ad una sopravvivenza fatta di stenti. Disperpetto continua una guerra ideologica che demanizza gli oppositori.

Le immagini di poliziotti armati e l'invasione degli squadroni di polizia in Exarcheia e nelle occupazioni abitative hanno molti destinatari: questi ultimi sono tutte e tutti coloro stanno muovendo schiacciati da questa condizione di sfruttamento e repressione. Un tale apparato repressivo dimostra che una presenza massiccia e combattiva nelle strade, una risposta collettiva e organizzata possono rappresentare un elemento critico verso questo stato di cose. Il risultato di questa lotta determinerà negli anni a venire i rapporti di forza e l'equilibrio di potere tra i padroni e gli sfruttati.

Le anarchiche e gli anarchici greci hanno chiamato una manifestazione per il 14 SETTEMBRE ad Atene, ed hanno chiesto a chiunque lotti, in tutto il mondo, di organizzare azioni in solidarietà con il movimento anarchico, le occupazioni abitative e le esperienze di autodeterminazione delle e dei migranti in Grecia. La solidarietà internazionale deve sollevare un'altra barricata ai piani dello Stato e del capitale e rafforzare la resistenza del popolo in ogni angolo del mondo.

Gruppo Anarchico "Francesco Mastrogiovanni" di Napoli - Federazione Anarchica Italiana

Contro la violenza dei governi  
solidarietà con il movimento delle occupazioni in Grecia.  
Lottiamo ovunque per la giustizia sociale. l'uguaglianza e la libertà!

Il 26 agosto ad Atene un ingente spiegamento di forze di polizia antisommossa e di unità speciali antiterrorismo ha fatto irruzione presso quattro stabili occupati da senza casa e immigrati, sostenuti dal movimento anarchico greco, sgomberandoli violentemente. 3 occupanti sono stati arrestati mentre 143 tra rifugiati e immigrati che abitavano le case occupate, sono stati allontanati e trasferiti.

Questa sorta di operazione di guerra si inserisce nelle politiche del governo insediato lo scorso 7 luglio il quale, in continuità con il precedente, restringe le libertà sindacali, abolisce il diritto d'asilo nelle università, inasprisce il razzismo istituzionale contro immigrati e rifugiati. I principali nemici del governo greco sono gli anarchici e le anarchiche, i rifugiati e gli immigrati e tutti coloro che lottano per una vita migliore.

I gruppi dominanti hanno paura che lo scontento e la rabbia della popolazione possano tramutarsi in rivolta aperta contro il decadimento profondo della società, l'esclusione crescente di masse popolari, la povertà sempre più diffusa, la distruzione ed il saccheggio della natura, le morti alle frontiere dei disperati che cercano di approdare in Europa, la cancellazione dei diritti sociali e il peggioramento delle condizioni di lavoro.

Quello che accade in Grecia non è diverso da quello che succede in Italia e in ogni altro angolo del Mondo occidentale. Ovunque gli Stati e le classi al potere impongono con la violenza o con l'illusione del voto, la loro volontà: ovunque si rendono protagonisti di politiche liberticide al servizio del grande Capitale: sacrifici, più tasse, più precarietà, emigrazione dalle regioni più povere, militarizzazione dei territori e politiche di odio e di guerra fra poveri.

Il 14 settembre è la giornata internazionale di solidarietà con i movimenti di occupazione in Grecia, con gli immigrati sgomberati e trasferiti, con gli anarchici da sempre al loro fianco. Ma la vera solidarietà si raggiunge e si pratica lottando anche qui per la difesa dei nostri diritti, contro le politiche di paura e di massacro sociale che i vecchi e nuovi governi portano avanti per servire al meglio gli interessi dei padroni.

Federazione Anarchica Siciliana  
Alternativa Libertaria/FdCA - Palermo  
Individualità Anarchica - FAI Palermo

GIU' LE MANI DA EXARCHIA  
KATΩ TA XEPIA AΠO EXARXEIA  
HANDS OFF EXARCHIA  
ΑΛΛΗΛΕΓΓΥΗ

SOLIDARIETÀ  
SOLIDARITY

GRUPPO ANARCHICO C.CAFIERO FAIROMA



SULLO SCORSO NUMERO DI UMANITÀ NOVA ABBIAMO PUBBLICATO UN APPELLO DEI COMPAGNI GRECI DELL'APO (ADERENTE ALL'IFA) A SOLIDARIZZARE CON IL MOVIMENTO ED IL POPOLO GRECO IN OCCASIONE DEL 14 SETTEMBRE, DATA DELLA MANIFESTAZIONE AD ATENE ED IN ALTRE CITTÀ INDETTA PER OPPORSI ALLA VIOLENZA REPRESSIVA DELLO STATO GRECO. UNA VIOLENZA VOLTA SOPRATTUTTO AD ATTACCARE L'ESPERIENZA AUTOGESTIONARIA E SOLIDARISTICA DI UN INTERO QUARTIERE DELLA CAPITALE, EXARCHEIA, E DI ALTRI LUOGHI DELLA GRECIA.

ALL'APPELLO DELL'APO HANNO RISPOSTO GRUPPI E FEDERAZIONI ANARCHICHE DI VARI PAESI: IN ITALIA VI SONO STATE UNA DECINA DI INIZIATIVE DA NORD A SUD ORGANIZZATE SOPRATTUTTO DA GRUPPI DELLA FAI. QUESTE IMMAGINI TESTIMONIANO ALCUNE DELLE INIZIATIVE SVOLTE.

**SOLIDARIETÀ  
CON EXARCHEIA!**

## I MECCANISMI DI RIPRODUZIONE DEL POTERE

## MERIDIONE E BORGHESIA

XENO E JR

“Il denaro non è un'automobile, che la tieni ferma in un garage: è come un cavallo, deve mangiare tutti i giorni!”  
(Le Mani sulla Città, regia di Francesco Rosi, 1963)

La questione meridionale ha tenuto banco nel dibattito politico dall'unità d'Italia ai giorni nostri: il cosiddetto “Mezzogiorno d'Italia” è sempre stato un bacino di voti per permettere, alla grande borghesia industriale e finanziaria italiana, non solo meridionale, di gestire potere politico e quindi svincolare fondi economici da utilizzare come contropartita per i voti ricevuti. La cronistoria dell'assoggettamento dei territori meridionali ai meccanismi di riproduzione del potere politico della borghesia finanziaria e industriale, è segnata da passaggi chiave, sia per quanto concerne specifici fatti storici sia dal punto di vista di determinate tappe all'interno di processi di trasformazione dell'apparato statale.

Dall'industrializzazione forzata pianificata attraverso la Cassa del Mezzogiorno (L. del 10 agosto 1950 n° 646), alla crisi del comparto agro-alimentare negli anni '80 e la successiva adesione dell'Italia all'Unione Europea, si è verificato

un impoverimento progressivo della piccola e media borghesia del mezzogiorno e un aumento della migrazione da Sud verso il Nord, sia esso nord-Italia o nord-Europa.

I Fondi Sviluppo e Coesione (FSC - D.Lgs. n. 88 del 2011, ex Fondo per le Aree Sottoutilizzate) aprono una nuova stagione dell'assoggettamento economico dei territori del Sud e, questa volta, i soggetti politici assoggettanti operano per conto dei mercati globali. Questi programmi nascono con l'intento di sviluppare la produttività e la competitività – in altre parole questi investimenti preparano il terreno per attrarre soggetti industriali e finanziari che necessitano di vantaggi competitivi per produrre, il che si traduce in salari bassi ed erosione dei diritti dei lavoratori.

**LA BORGHESIA**

Come riportato di recente dal main-stream nazionale, per il secondo trimestre di fila il PIL italiano è rimasto fermo[1] contribuendo alle preoccupazioni delle associazioni di categoria. [2] Se il dato nazionale è preoccupante, quello “meridionale” è drammatico per la borghesia locale.

Stando ai dati raccolti dall'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ), il PIL del “Sud Italia” è sotto l'1% e le cause sono dovute al divario con il centro-nord (sia da un punto di vista occupazionale



sia di commercializzazione di prodotti) ed alle misure protezionistiche di diversi Stati.[3] Con un quadro simile, le riconversioni produttive ed i tentativi di accesso ai finanziamenti europei e nazionali sono necessarie alla borghesia locale per poter sopravvivere.

**“A differenza però della storica Cassa del Mezzogiorno e dei suoi rapporti con la borghesia e politica locale (...) gli attuali finanziamenti europei e nazionali sono molto più restrittivi e controllati.”**

politica locale – fatta di accesso ai prestiti agevolati e contributi a fondo perduto a pioggia, oltre che di costruzioni denominate “cattedrali nel deserto”[4] – gli attuali finanziamenti europei e nazionali sono molto più restrittivi e controllati.

Così le corporazioni (Confcommercio, Compagnia delle Opere, Confindustria, Confartigianato, Confederazione Italiana Agricoltori etc) si riuniscono fra di loro, cercando di ingraziarsi personalità politiche e dirigenti delle PA in modo da ottenere vantaggi tipo accordi con altre borghesie straniere (specie maltesi e cinesi) e produzione e controllo di merci.

La borghesia del Meridione pur essendo in crisi, non è da sottovalutare. Anzi, sarà ancora più motivata e propensa a cercare accordi economici e politici anche al limite della cosiddetta legalità. Chi subirà tutto questo?

**LA BUROCRAZIA**

Il 13 Giugno del 2018, i presidenti delle regioni di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia firmano un Memorandum per immettere personale giovane all'interno della Pubblica Amministrazione in quanto si prevede il pensionamento di quasi mezzo milione di persone e, quindi, “occorre accelerare fortemente i tempi di reintegro. Da qui la previsione di almeno 90mila assunzioni possibili. Per il Sud è una grande occasione per abbassare

l'età media dei lavoratori e aumentare il numero dei laureati”.[5]

L'utilizzo di personale giovane, tirocinante e speranzoso del contratto a tempo indeterminato o “posto fisso”, è un ottimo specchietto per le allodole che i governi regionali utilizzano per avere voti e per attrarre fondi europei. Non solo. Nel “Sud Italia” il “posto fisso statale” è la massima aspirazione per evitare di dover emigrare, ottenendo uno stipendio sicuro e garantito – senza che questo venga eroso dalle organizzazioni criminali, come succede nell'ambito aziendale agro-alimentare, commerciale e manifatturiero.

“Ringiovanire” l'amministrazione pubblica, secondo la locale borghesia politica, significa al tempo stesso potenziarla con gli strumenti informatici odierni trasformandola in “Pubblica Amministrazione 4.0” (acronimo PA 4.0). I servizi che eroga questa PA 4.0 sono, in apparenza, veloci e senza grosse complicazioni per il cittadino. In realtà le ricadute negative si misurano sul tessuto economico più minuto e delicato: i costi per la gestione della burocrazia informatizzata, della fatturazione elettronica, dei software e degli aggiornamenti e, in alcuni casi, quelli per l'alfabetizzazione informatica a carico dei soggetti economici (parliamo anche di imprese artigiane con tre dipendenti), inducono ad una fuoriuscita dal circuito formale. Il problema più grosso è costituito dal fatto che fuori dal circuito di controllo burocratico si ha vita breve, viste le strette sulla circolazione dei contanti ed i controlli incrociati, il che implica l'implosione delle micro realtà produttive a favore dei grossi soggetti, gli stessi attirati dal vantaggio di territori disseminati di attività in bilico tra il fallimento e il sommerso.

**IL MONDO DEL LAVORO**

Il punto critico sul quale l'intero apparato può fare leva è infine l'ambito lavorativo, il piano sul quale si concentra l'azione combinata di poteri economici e politici, coadiuvati dalla repressione statale da un lato e da quella criminale dall'altro. Il ricatto del lavoro è da sempre il grimaldello per imporre modelli di sfruttamento territoriale altrimenti inaccettabili. L'atavica penuria occupazionale nel Mezzogiorno d'Italia ha favorito – e tutt'ora favorisce – la riproduzione del meccanismo di controllo sociale, atto a costituire un stato di indigenza permanente. È su questo processo che si innesta la riproduzione del capitale, ad uso della borghesia industriale di bandiera prima e di quella finanziaria internazionale oggi.

La delocalizzazione della produzione usata come strumento di ricatto dalle holding industriali ne è l'esempio più chiaro. A questa fa eco la massiccia pianificazione di grandi opere inutili e la proliferazione di impianti per la produzione di energia in un territorio, quello meridionale, con una minima concentrazione di grandi industrie. Tutto viene imposto con la promessa di posti di lavoro, sempre pochi e sempre per i pochi che riescono ad accaparrarsi barattandoli con l'asservimento al meccanismo del consenso. Cambiano le modalità operative ma il meccanismo è immutato, lavoro in cambio di voti, voti in cambio di appalti per opere che il più delle volte servono solo a distribuire qualche giornata di lavoro utile solo a far ripartire il meccanismo.

**“È su questo processo che si innesta la riproduzione del capitale, ad uso della borghesia industriale di bandiera prima e di quella finanziaria internazionale oggi. La delocalizzazione (...) ne è l'esempio più chiaro.”**

NOTE

[1] “Confcommercio su dati Istat: quadro debole, preoccupa stagnazione consumi”, Comunicato Stampa del 30 Agosto. Link: <https://bruxelles.commercio.eu/web/confcomm/-/comunicato-149-2019-su-dati-istat>. “In Italia si conferma crescita zero, con segnali di miglioramento”. Link: <https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/congiuntura-e-previsioni/tutti/dettaglio/Congiuntura-flash-agosto-2019/>

[2] Link: [http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2019/07/2019\\_08\\_01\\_anticipazioni\\_slides.pdf](http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2019/07/2019_08_01_anticipazioni_slides.pdf)

[3] Link: [http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2019/07/2019\\_08\\_01\\_anticipazioni\\_slides.pdf](http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2019/07/2019_08_01_anticipazioni_slides.pdf)

[4] Il termine “cattedrale nel deserto” deriva dall'articolo di don Luigi Sturzo, “ENI, Voce Repubblicana e Globo”, in Il Giornale d'Italia, 6 Novembre 1957: “L'on. Mattei per la sua offerta aggressiva ha capovolto i termini della legge economica del minimo mezzo col massimo risultato; egli adotta il massimo mezzo col minimo risultato (...). La stessa legge capovolta è stata confermata dalle spese fatte dall'AGIP, senza risparmio di numero e di conto, per le stazioni di presa da me definite monumenti. (...) a Voghera in cinquecento metri di distanza vi sono tre stazioni, una delle quali con albergo, ristorante et similia. Quasi lo stesso a Perugia; a Potenza vi è un monumento in una piazza del centro. E che dire del villaggio AGIP-Cadore per i dipendenti della società? (...) Un “terrone” (come si dice lassù) mi ha scritto (...) che egli da oggi in poi chiamerà monumenti le costruzioni AGIP disseminate nel paese; prima di oggi le chiamava cattedrali. (...) Ogni sperpero dovrebbe essere evitato e punito.” Nell'articolo di Arturo Gismondi, “Le cattedrali nel deserto” (L'Astrolabio, Roma, 25 Gennaio 1970, anno VIII, numero 4, pagg. 34-37), viene ripreso in un senso più largo e non più riferito solo all'AGIP. Le costruzioni denominate in tal modo sono sprechi da evitare se si vuole far sviluppare il Mezzogiorno d'Italia.

[5] “Sud, piano da 80mila assunzioni nella Pa Pronta a partire la Campania”, in Il Sole 24 Ore del 13 Giugno 2018.

UN ASPETTO DELLA SECESSIONE DEI RICCHI

# AUTONOMIA DIFFERENZIATA E SCUOLA

EFFE ZETA

Il progetto dell'autonomia differenziata, che consente a ciascuna Regione ordinaria di negoziare particolari e specifiche condizioni di autonomia, è reso possibile dalla Riforma del Titolo V della Costituzione. La Riforma del Titolo V è datata

2001 (legge Costituzionale 3/2001), elaborata durante il Governo D'Alema ed approvata sotto il Governo Amato.

Vediamo un po' come sono andate le cose e cosa hanno comportato. Le norme del 2001 non hanno previsto la possibilità, da parte

del parlamento, di emendare i disegni di legge del consiglio dei ministri per attuare le "intese" tra governo e Regioni. La modifica degli accordi può avvenire solo attraverso il reciproco consenso delle parti e nessun referendum può intervenire in merito agli accordi. Successivamente ai referendum consultivi delle Regioni Lombardia e Veneto, del 22 ottobre 2017, dal quesito che chiedeva l'assenso a un generico aumento dell'autonomia regionale ("Vuoi che alla Regione siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?"), il progetto ha subito una rapida accelerazione.

Nel 2018, a fine legislatura, il governo di centrosinistra a guida Gentiloni ha siglato accordi di pre-intesa con i governatori di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna (28 febbraio 2018), mentre al punto 20 del contratto di governo 5 Stelle/Lega, si ribadiva la volontà di concedere l'autonomia alle regioni in regola, tanto che mercoledì 13 febbraio 2019 è stata sottoscritta l'intesa Miur-Regione Veneto sulla regionalizzazione della scuola.

L'attuale assetto costituzionale prevede che, qualora le Regioni lo chiedano, resti allo Stato solo l'indicazione degli indirizzi generali sull'istruzione e dei "livelli essenziali delle prestazioni" (Lep), con la cessione delle cosiddette "materie concorrenti", gestibili anche in forma esclusiva.

In pratica, cos'è la regionalizzazione? Puntando sulla riduzione del cosiddetto "residuo fiscale", cioè la differenza fra gettito fiscale complessivo dei contribuenti di una regione e restituzione in termini di spesa per i servizi pubblici, le regioni più ricche che oggi versano le tasse allo Stato (che a sua volta le ridistribuisce in tutto il Paese), domani si terrebbero più soldi aprendo la strada a servizi diversi per investimenti e qualità e ad una competizione tra le diverse regioni.

Le tre regioni che hanno avviato il processo di autonomia differenziata sono, direi ovviamente, ai vertici della speciale classifica del residuo fiscale. Con meno clamore, altre regioni hanno intrapreso lo stesso iter: a testimoniare è un dossier del servizio studi del Senato del luglio 2018 in cui si dice

che "l'autonomia differenziata" di fatto coinvolgeva già tredici regioni a tutto ordinario su quindici. Sette regioni avevano formalmente conferito al presidente l'incarico di chiedere al governo l'avvio delle trattative: Campania, Liguria, Lazio, Marche, Piemonte, Toscana e Umbria. Altre tre regioni avevano assunto iniziative preliminari che in alcuni casi hanno portato all'approvazione di atti di indirizzo (Basilicata, Calabria e Puglia).

Il fatto che anche regioni che sono nella parte bassa della classifica del residuo fiscale, in pratica che ricevono dalla redistribuzione delle tasse più di quanto ne ricevono in cambio in termini di servizi può spiegarsi da un lato con la maggiore discrezionalità di indirizzo della spesa di ciò che resterà, dall'altro con velleità autonomistiche.

Vogliamo qui concentrarci su cosa comporterà l'Autonomia differenziata nel campo dell'istruzione. Se il passaggio alle regioni di ambiti di competenza dello Stato fa parte della tradizione della Lega, non si può negare che la matrice legislativa di tale progetto è da ricercarsi nel Decreto Bassanini del 2001, che già contemplava un decentramento dei servizi, ivi compreso quello scolastico e nell'Autonomia Scolastica, introdotta nel 1998 dalla riforma Berlinguer.

Quali scenari nella scuola possono allora prospettarsi con l'autonomia differenziata? Dalle bozze di intesa, so-

prattutto per Lombardia e Veneto, risultano le molteplici competenze attribuite alle Regioni: dalla gestione, all'assunzione del personale scolastico (dai dirigenti al personale Ata), dall'offerta formativa all'insieme dell'attività didattica, dai sistemi di valutazione, all'alternanza scuola-lavoro (mutata nel nome, ridotta nella quantità di ore, ma rimasta nella sostanza).

Se attuata, sarebbe la fine di un sistema unitario d'istruzione e di diritto allo studio. All'inevitabile aumento del divario tra nord e sud corrisponderanno istituti e studenti di serie A e di serie B; in scuole estremamente diversificate per programmi, per strumenti

e per risorse il valore legale del titolo di studio si svuoterà di senso; si realizzerà il vecchio progetto leghista delle "gabbie salariali", con i salari di alcune aree del nord che cresceranno, o resteranno stabili, e quelli del centro-sud che diminuiranno; le università del Sud (e non solo) chiuderanno le scuole (già piene di problemi strutturali) diventeranno l'ombra di loro stesse.

Non sarà affatto un vantaggio nemmeno per gli insegnanti delle regioni dalle scuole di serie A. Qualcuno a Nord crede nel "miracolo" di stipendi più alti, ma per quanti passeranno dallo Stato alle regioni è pronto lo stesso tiro mancino che subì il personale non docente che venne statalizzato nel 2000, provenendo dagli Enti lo-

cali. Il rischio oggi è lo scomputo degli anni di servizio per tutti, quello in questo caso maturato nello Stato, con l'annullamento dell'anzianità e la sparizione dei "gradoni", non presenti nel Ccnl per gli Enti locali.

Come fermare questo processo? Solo l'informazione e il dibattito, ma soprattutto la mobilitazione unitaria dei lavoratori, dei cittadini, dei sindacati e delle associazioni professionali può fermare questo progetto disgregatore, che cela, dietro le rassicuranti proposte di efficienza e merito, un modello di istruzione, cultura e società basato sulla disuguaglianza e sulla concorrenza.

CGIL, CISL, UIL, SNALS e GILDA si sono venduti per vaghe promesse e

**"Qualcuno a Nord crede nel "miracolo" di stipendi più alti, ma per quanti passeranno dallo Stato alle regioni è pronto lo stesso tiro mancino che subì il personale non docente (...) Il rischio oggi è lo scomputo degli anni di servizio per tutti"**

un piatto di lenticchie sul contratto, del quale non si parlerà che dal 2020. Ma la questione fondamentale resta la regionalizzazione di Scuola ed Università, rispetto alla quale non c'è alcun accordo serio, tanto che non si affronta minimamente il cavallo da battaglia della Lega, richiesto dalle Regioni Veneto e Lombardia e cioè la gestione regionale del personale.

L'intesa fra i sindacati e governo apre la strada ad un'approvazione veloce del peggiore punto del contratto del governo pentalegato. Il governo in questione è nel frattempo caduto, ma, come è facile immaginare, non c'è nulla di buono da aspettarsi in merito dal nuovo, dal momento che il progetto di regionalizzazione è pressoché bipartisan.

**Concorrone per il Centenario!**

Tra pochi mesi *Umanità Nova* compirà 100 anni, 100 anni in cui il nostro giornale ha testimoniato le lotte e le iniziative di chi non avrebbe avuto e non ha visibilità sui mezzi di comunicazione così detti di massa, quelli "amici" del padrone ma anche quelli che si considerano "anti-sistema."

*Umanità Nova* è stata amata, odiata ed a più riprese si è tentata la sua cancellazione ma, come si dice, "siamo ancora qua". Senza un centesimo da parte dello Stato, senza un centesimo da parte del Capitale.

È difficile immaginare quant\* compagni\* più o meno not\* hanno scritto articoli, hanno diffuso ed hanno fatto sottoscrizioni perché *Umanità Nova* continuasse a vivere ed in alcuni momenti a sopravvivere; anche questo vuol dire militanza, vera, non parlata.

Per tutto questo, perché la fantasia non ci manca e nemmeno la gioia del lavoro quotidiano affinché *Umanità Nova* diventi sempre più splendente nel panorama dell'anarchismo, abbiamo pensato di lanciare un "Concorrone per il Centenario".

Facciamo appello a graphic\* e designer\* dell'orbe terraqueo, perché producano un manifesto per *Umanità Nova*. Ovviamente sarà un concorso senza vint\* né vincitor\* ma a tutt\* verrà regalato un anno di abbonamento al giornale in pdf.

Tutti i manifesti prodotti saranno liberi da copyright e verranno utilizzati, a libera scelta, come produzione di *gadget* e per essere pubblicati sulle pagine del giornale. Gli originali o la prima stampa poi verranno utilizzati per una mostra che si terrà in uno degli eventi nazionali in preparazione. Per info e contatti potete chiedere direttamente al banchetto di *Umanità Nova* che sarà presente in occasione delle Vetrine dell'editoria anarchica a Firenze o contattandoci alla email [uene@riseup.net](mailto:uene@riseup.net) o alla casella postale n° 89 PN centro 33170 Pordenone intestata a Cristina Tonsig.

Liberate la mente e la fantasia, il Concorrone per il Centenario vi aspetta!

L'unica regola è il piacere di supportare uno dei pochi patrimoni dell'Umanità UNESCO free!

(Caratteristiche tecniche delle opere: Dimensione Immagini 50x70 cm.

Bianco e nero (scala di grigi) o colori (quadrivernia).

Formato files accettati: jpeg, png, tiff, risoluzione min 240 dpi, max 300 dpi.

Formato effettivo per la Stampa con abbondanze 502 mm x 702 mm (cm 50,2 x 70,2)

I riferimenti per quel che riguarda il rispetto nell'uso delle opere che verranno per il Concorrone per il Centenario, li potete trovare a questo indirizzo: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/it/deed.it> )

**Gruppo di Lavoro per il Centenario di Umanità Nova**



ANARCHICI D'OLTREMARE

# ANARCHISMO, INDIGENISMO, DECOLONIZZAZIONE

CARLOS TAIBO\*

Nella Collana Internazionale di Zero in Condotta è appena uscito il libro di Carlos Taibo, *Anarchici d'Oltremare. Anarchismo, Indigenismo, Decolonizzazione*. Di seguito pubblichiamo parte del prologo dell'autore.

ANARCHICI D'OLTREMARE. ANARCHISMO, INDIGENISMO, DECOLONIZZAZIONE, MILANO, ZERO IN CONDOTTA, 2019.

In un mio precedente libro, *Repensar la Anarquía*, sono rimaste in sospeso alcune questioni relative al legame – tanto appassionante quanto, in tal caso, teso – dell'anarchismo europeo con quelli che per una volta, senza che diventi abitudine, chiamerò "paesi del Sud". Proverò ora a saldare questo debito e ad affrontare, nello specifico, tre grandi temi: la condizione degli anarchici che dall'Europa viaggiarono oltremare – e che danno il titolo a questo libro, anche se rappresentano solo una parte del testo –; la spontaneità delle pratiche libertarie di molte comunità indigene in America, Africa, Asia e Oceania; e, infine, la necessità di decolonizzare una volta per tutte il pensiero anarchico, ancora troppo debitore della presunta modernità europea e occidentale.

Devo ammettere, tuttavia, che quest'ultimo tema rinvia a un compito piuttosto singolare, almeno se accettiamo – e credo sia nostro dovere farlo – che esistono ragioni sufficienti per affermare che, tra tutte le proposte ideologiche sorte in seno all'Illuminismo, l'anarchismo costituisce quella più universalista, quella che rischia meno di soccombere alle suggestioni eurocentriche

la che rischia meno di soccombere alle suggestioni eurocentriche e una di quelle più attente al mondo contadino ed alle sue condizioni. Quest'ultimo tema, inoltre, costituirà uno dei fili ricorrenti di quest'opera.

Come il lettore potrà rapidamente verificare, quest'opera è divisa in nove capitoli. Il primo ha la pretesa di smontare, probabilmente con scarso successo, tre equivoci terminologici. Il secondo prende in considerazione in che modo le idee anarchiche approdano nei quattro continenti sopracitati. Il terzo, sebbene sommariamente, affronta la condizione di quelli che chiamerò "anarchismi ibridi". Il quarto si interessa alle pratiche "libertarie" abbracciate da tempo immemore da molte comunità umane. Il quinto considera quale fu la relazione che stabilirono gli anarchici d'oltremare – quelli giunti dall'Europa – con quelle pratiche e quelle comunità appena evocate. Il sesto studia l'influenza della modernità sull'anarchismo e, in particolare, il pregiudizio secondo cui la "civiltà occidentale" sarebbe superiore alle altre. Il settimo si approssima alle grandezze e alle miserie del discorso anticoloniale che ha preso corpo nel mondo anarchico. L'ottavo mette sul tavolo l'attualità di molti dei dibattiti precedenti, prendendo in considerazione due casi specifici come quello del Chiapas e del Rojava, che possono servire da spazio di incontro fra tradizione e decolonizzazione. Il nono, infine, intende spiegare la genuinità di una proposta come quella "anarcaindigenista", cui non posso che augurare buona fortuna.

Anche se, come è facile immaginare, ognuno di questi capitoli potrebbe occupare un intero libro, mi è parso preferibile elaborare questa sintesi che, per un verso – almeno così voglio pensare –, rende noti fatti poco conosciuti e, dall'altro, avanza con un certo azzardo tesi che dovranno essere sottoposte ad approvazione, correzione o confutazione.

Voglio richiamare nuovamente l'attenzione sul fatto che in questo lavoro si affrontano questioni purtroppo poco dibattute. La schiacciante maggioranza degli studi sull'anarchismo, infatti, ha per oggetto il contesto europeo o, al massimo, quello statunitense. Se in quest'opera la mia attenzione si è concentrata in buona misura sull'America Latina, ho cercato in ogni caso di avvicinarmi anche a suggestive realtà che si sono fatte valere in Africa, in Asia ed in Oceania. Non occorre sottolineare che non mancano coloro che sostengono che, nonostante le apparenze, ci sono stati, e forse ci sono, più anarchici lontano dal mondo occidentale che in quest'ultimo. D'altra parte, se è vero che disponiamo di molti studi di carattere generale sull'anarchismo, non sono invece molti quelli che si sono interessati a contesti geografici locali, forse a causa della presunzione, poco azzeccata, che l'anarchismo si è configurato in modo simile nei luoghi più diversi. Al fine di rendere il panorama ancora più complesso, nell'affrontare molti dei temi che interessano questo libro, si prenderà in considerazione tanto il contributo degli storici quanto quello degli antropologi, con tutte le difficoltà che la transdisciplinarietà comporta. Gli antropologi, in particolare, si sono spesso dedicati allo studio di un oggetto così inquietantemente paludoso come le pratiche libertarie dei popoli indigeni. Se in alcuni casi, tali pratiche rimandano al passato, in altri costituiscono una realtà attuale e, magari, futura. Se alcune volte la loro impronta è profonda, altre volte si rivela, al contrario, molto debole.



Devo aggiungere che i principali oggetti di studio di questo libro non sono in alcun modo realtà marginali. A tal proposito occorre sottolineare che l'anarchismo, ed in particolare l'anarcosindacalismo, è stato una corrente assai importante, in molti casi egemonica, all'interno del movimento operaio latinoamericano nelle prime due decadi del XX secolo, così come la sua presenza risultò significativa nell'oriente asiatico e non mancò di affacciarsi in Africa ed in Oceania. Occorre ricordare, inoltre, che la questione della necessità di decolonizzare l'anarchismo, purtroppo, è stata per lungo tempo lontana dalle preoccupazioni degli anarchici europei. Sono fermamente convinto, tuttavia, che tale processo, insieme a quello dell'ibridazione tra anarchismo ed indigenismo, possa apportare quella nuova linfa vitale di cui abbiamo indubbiamente bisogno. Imparare dai popoli indigeni e sostenerli è sempre, in ogni caso, un compito senz'altro onorevole. A tal proposito, un modo per farlo consiste nel tentare di allontanarsi dal linguaggio farraginoso, spesso indecifrabile, che da diverso tempo a questa parte si è infiltrato in tutte le scienze sociali.

**"l'anarchismo (...) è stato una corrente assai importante, in molti casi egemonica, all'interno del movimento operaio latinoamericano nelle prime due decadi del XX secolo"**

accoglie realtà incredibilmente variegata. Per concludere, non mi resta che ammettere come nel testo ci siano ambiti di interesse fondamentali rispetto ai quali le riflessioni incluse in queste pagine, senza dubbio, non risultano sufficienti, così come a tal proposito non risultano sufficienti le mie conoscenze. Mi riferisco, principalmente, a quanto riguarda le donne, sia pure queste appaiano con frequenza nella rassegna dei tempi passati e, in particolare, nella rivendicazione contemporanea della proposta "anarcaindigenista". Ma penso anche, per citare un'ulteriore questione, alla difficoltà di valutare quale sia stata la relazione storica che unisce l'anarchismo alle rivendicazioni dei diritti animali; una rivendicazione che sempre più persone, con buone ragioni, hanno fatto propria.

\*Carlos Taibo è professore di Scienze Politiche presso l'Università Autonoma di Madrid. Tra le sue opere troviamo *Repensar la Anarquía* (Los Libros de la Catarata, Madrid, 2013), *¿Tomar el Poder o Construir la Sociedad desde Abajo?* (Los Libros de la Catarata, Madrid, 2015), *Anarquismo y Revolución en Rusia (1917-1921)* (Los Libros de la Catarata, Madrid, 2017), *Libertari@s. Antología de Anarquistas y Afines para Uso de las Generaciones Venideras, y de Las que no lo Son Tanto* (Los Libros de la Catarata, Madrid, 2017), e *Los Olvidados de los Olvidados. Siglo y Medio de Anarquismo en España* (Los Libros de la Catarata, Madrid, 2018).

Il libro può essere richiesto a:

Zero In Condotta Casella Postale 17127 - Milano 67 20128 Milano  
E-MAIL: <zeroinc@tin.it> CELL.: 3771455118 CATALOGO: www.zeroinccondotta.org



## RESOCONTO DI UN'ESPERIENZA

## ALLARME PER IL CHIAPAS

ALTRA INFO

MARTINELLI, Cippi, *Eternamente Straniero. Un Medico Napoletano nella Selva Lacandona*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini Edizioni, 2018.

La presentazione in diverse località del libro *Eternamente Straniero* (BFS edizioni) è stata una bella occasione sia per ascoltare direttamente dalla voce dell'autore l'esperienza di – come recita il sottotitolo – “un medico napoletano nella Selva Lacandona”, sia per socializzare le ultime, preoccupanti, notizie provenienti dal Chiapas zapatista.

Infatti, a venticinque anni dall'insurrezione del 1° gennaio 1994 e dal conseguente movimento di solidarietà internazionale verso le comunità indigene ed il movimento armato zapatista, molte cose sono cambiate ed anche l'attenzione politica *mainstream* è andata calando, magari indirizzandosi verso altre lotte di liberazione, come quella kurda e la scoperta di formule sociali di autogoverno, quali il cosiddetto confederalismo democratico del Rojava che peraltro presenta diverse assonanze col municipalismo rivoluzionario zapatista.

Considerate le non molte eccezioni solidali – tra le quali il progetto “Caffè Malatesta” – che continuano ad assicurare concreto appoggio al *Chiapas rebelde*, l'iniziativa editoriale appare perciò una buona occasione per riportare l'attenzione sulla lunga e tenace resistenza zapatista.

Il libro, come già osservato da Claudio Albertani nella prefazione storica, si legge tutto d'un fiato e racconta, in presa diretta, la scelta individuale, ma con evidenti risvolti collettivi, di Cippi Martinelli, medico e docente partenopeo che da 23 anni ha preferito svolgere la sua attività professionale dentro quel mondo e tra quelle persone, quotidianamente protagoniste, in primo luogo, di un cambiamento radicale delle relazioni umane.

In questo percorso per autodeterminare le proprie vite e autogestire le necessità sociali, risaltano le modalità – orizzontali – nell'assumere decisioni attraverso un metodo assembleare alternativo ai noti sistemi autoritari, comprese le democratiche maggioranze. Infatti, anche quando questa può apparire la strada più difficile, la ricerca del consenso è ritenuta “l'unica forma di approvare qualcosa”.

Dal racconto di Cippi – senza retorica e non privo di critiche – pur non volendo essere un testo militante, da questo punto di vista traspare molto tale dimensione collettiva ma non omologante, dove gli individui sono rispettati e valorizzati in modo egualitario, in quanto “ognuno porta dentro di sé qualcosa di diverso”.

Il luogo d'incontro e d'osservazione del “compañero doc” è stato – e continua ad essere – la clinica La Guadalupe di Oventic, in territorio liberato e controllato dall'Ezln, dove l'emergenza sanitaria è cronaca quotidiana,



na, ma anche scenario di rapporti autentici di vicinanza e solidarietà, tanto che, come con ironia racconta Cippi, lo starsene un po' in solitudine diventa subito motivo di altrui preoccupazione.

Come accennato, dopo un quarto di secolo di resistenza e autonomia, il presente torna ad essere minaccioso e le comunità indigene, sempre più circondate da militari federali, paramilitari e mercenari, sono gravemente in pericolo, così come testimonia da un crescendo di scontri e vittime, in una pressoché globale disattenzione, dopo che per molti anni il sup. comandante Marcos era divenuto, suo malgrado, un mito ed il neozapatismo aveva riempito cuori, pagine e web.

Il “nuovo” governo messicano di Amló (acronimo che indica il nome del presidente Andrés Manuel López Obrador), infatti, più che di sinistra mostra sempre più un volto sinistro ed il suo Movimento di rigenerazione nazionale, dietro i toni demagogici, sta attuando una politica di modernizzazione fatta di devastanti Grandi opere, di pari passo con la militarizzazione dei territori supportata dalla nuova Guardia nazionale, con 21 mila effettivi già mobilitati contro i flussi migratori.

Il sup. comandante Moisés, che ha preso il posto di Marcos, nel gennaio scorso ha avvisato che “adesso, vengono a distruggere noi popoli indigeni”, per spianare la strada alla speculazione, alla privatizzazione, alla cementificazione e al consumismo, avvertendo che “se vengono a provocarci, ci difenderemo (...) ci difenderemo, combatteremo se sarà necessario”.

Questo piano comprende diverse Grandi opere e riguardante diversi stati regionali soprattutto nel sud-est del Messico (Chiapas, Oaxaca, Morelos, Puebla, Tlaxcala, Tabasco, Yucatan...); tra queste la realizzazione del Corridoio multimodale transistimico, tra il Golfo del Messico e l'Oceano Pacifico; un gasdotto di 160 km; deforestazione e monoculture per le grandi imprese dell'agro-industria; due centrali termoelettriche ed una linea elettrica di 20 km, nonché l'incremento dei campi eolici da anni aversati dalle comunità locali; autostrade; dighe;

centri turistici con conseguente inquinamento dei litorali, per non parlare del delirante progetto del Treno Maya che dovrebbe unire i principali siti turistici e archeologici dello Yucatan al sito di Palenque, nel Chiapas.

Infine, a dimostrazione di come ormai certi processi di devastazione ambientale sono connessi, vale la pena citare la partecipazione dell'impresa italiana Bonatti spa di Parma (già coinvolta nel progetto TAP in Puglia) nella costruzione del mega gasdotto attraverso le terre di oltre 60 comunità indigene, e la *Enel Green Power*, impegnata nella proliferazione degli impianti eolici sulla testa dei diritti delle popolazioni della zona dell'Istmo di Tehuantepec, ennesima dimostrazione dell'ambigua utopia del capitalismo verde.

Per motivi tecnici il bilancio di questo numero di *Umanità Nova* slitta al prossimo numero.

L'Amministrazione

UMANITÀ NOVA SALTA  
UNA SETTIMANA

Per permettere ai redattori di partecipare alla IX Vetrina dell'Editoria e delle Culture Anarchiche e Libertarie di Firenze, il prossimo numero sarà datato 6 ottobre e giungerà in distribuzione, come al solito, alcuni giorni prima. Ne tengano conto lettori e distributori. In questo periodo, però, uscirà la seconda parte del Quaderno di *Umanità Nova* su “Fantascienza ed Anarchia”.

La Redazione

**9ª Vetrina dell'EDITORIA**  
e delle culture ANARCHICHE e LIBERTARIE

**FIRENZE 20-21-22 Settembre 2019**

**Concerti, teatro, video, mostre cucina solidale**

**ingresso e spettacoli gratuiti**

Ateneo Libertario di Firenze

**TuscanyHall (ex Obihall)**  
via Fabrizio De André (angolo Lungarno Aldo Moro)

**Umanità Nova**  
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.  
Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.  
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688  
- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro  
Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.  
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

## REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:

Cristina Tonsig  
Casella Postale 89 PN - Centro  
33170 Pordenone PN  
e-mail: uenne\_redazione@  
federazioneanarchica.org  
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione,  
copie saggio, arretrati, variazioni  
di indirizzo, ecc. email:  
amministrazioneun@federazionea-  
narchica.org

Indirizzo postale, indicare per  
esteso: Cristina Tonsig  
Casella Postale 89 PN - Centro  
33170 Pordenone PN  
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €  
Abbonamenti: annuale 55 €  
semestrale 35 €  
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €  
con gadget 65 € (specificare  
sempre il gadget desiderato, per  
l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)  
in PDF da 25 € in su (indicare sem-  
pre chiaramente nome cognome e  
indirizzo mail)  
Versamenti sul conto corrente  
postale n° CCP 1038394878  
Intestato ad “Associazione Umani-  
tà Nova”  
Paypal [amministrazioneun@federa-  
zioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org)  
Codice IBAN:  
IT1010760112800038394878  
intestato ad “Associazione  
Umanità Nova”

**WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG**

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che – qui come altrove – lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

**zero in condotta**

MARTIN EDEN - IL FILM

# INTERVISTA A MAURIZIO BRAUCCI

FLAVIO FIGLIUOLO ED ENRICO VOCCIA

**Uenne:** Ciao Maurizio, siamo la redazione di *Umanità Nova* e vorremmo farti qualche domanda rispetto al film *Martin Eden* del quale hai curato la sceneggiatura. Innanzitutto i nostri complimenti per l'ottima trasposizione del testo: ci è piaciuta molto. Hai cambiato l'ambientazione ma sei riuscito a mantenerci fedele al romanzo.

**Maurizio:** Grazie. Un "tradimento fedele"...

**Uenne:** Infatti. La prima domanda è ovviamente legata alle prime scene del film con immagini di repertorio di Errico Malatesta, le famose immagini con lui ad un comizio del Primo Maggio, dove bacia la bambina... Come mai questa scelta?

**Maurizio:** È assolutamente in linea col romanzo, nel momento in cui lo ambientiamo in Italia in quegli anni, perché il grande tema del romanzo è l'emancipazione dell'individuo tramite la cultura e Malatesta, in quel periodo, per quel tipo di tematiche era sicuramente un forte punto di riferimento. Una sequenza perfettamente in tema rispetto al contenuto del film tratto dal romanzo di Jack London.

**Uenne:** La seconda domanda è: perché Napoli? Solo perché la conoscete meglio o c'è un motivo più profondo?

**Maurizio:** Perché assumeva più forza un romanzo di inizio Novecento in Europa, prendeva maggiormente forza più in quel contesto, tra l'altro facilmente riconoscibile, per riattualizzare e dare forza ai contenuti del romanzo.

**Uenne:** A noi la cosa ci è sembrata molto ben riuscita...

**Maurizio:** Noi abbiamo lavorato pensando ad una fiaba, così come aveva tratti fiabeschi il romanzo originario, una "fiaba del reale" - un genere con cui spesso mi sono trovato a lavorare nel cinema. Ha anche una forte complessità.

**Uenne:** Noi che qualche tempo fa abbiamo letto il libro, ci ricordavamo forse nella parte centrale una maggiore espressione del tema critico verso l'industria culturale, particolarmente quella dei suoi tempi, giornali, libri...

forse questo tema è un po' più sfumato nel film.

**Maurizio:** Non sono d'accordo. È solo tutto spostato verso la parte finale, che è tutta fondata sulla sua disillusione non solo verso la vita ma anche verso l'arte e l'industria culturale. Dice ad esempio "i contratti sono l'unica forma d'arte amata dal capitalismo", "guarda un uomo di successo, ha la scorza del nemico", ecc. Il tema c'è, solo messo altrove: infatti i tre grandi temi del romanzo che abbiamo individuato sono l'individualismo (oggi diremmo la persona), la lotta di classe e l'industria culturale.

**Uenne:** Tu ed il regista, nelle interviste ad altri giornali, anche dopo la premiazione, avete detto che il tema del film è anche il riscatto sociale tramite la cultura...

**Maurizio:** ... per essere precisi il tentativo di un riscatto sociale attraverso la cultura che però diventa disillusione e, in quel caso, un nichilismo, possiamo dire, reazionario. Tutto sta nel consiglio che gli darà Brissenden, il socialista suo miglior amico, il suo mentore: sposa il socialismo, abbraccia la sua causa che sarà l'unica cosa che ti aiuterà nel momento della disillusione. La storia racconta infatti di come l'individuo, anche emancipato, se non sposa il tema della solidarietà - che è poi il grande tema malatestiano - diventa un individuo perso nella vacuità, nel nulla. Un nichilista nel senso più reazionario del termine, come era - o almeno è stata interpretata - la figura di Spencer che, nel romanzo, è uno degli ispiratori del protagonista e che oggi è caduto nel dimenticatoio e, se viene citato, lo è dai pensatori neoliberalisti più radicali.

**Uenne:** Un'altra domanda. Nel film ci è sembrato di vedere un simbolismo di relazione tra la morte e la comparsa del fascismo...

**Maurizio:** Dovete sapere che noi abbiamo lavorato partendo dal presupposto che *Martin Eden* fosse un romanzo sul Novecento, fatto con grande spirito di preveggenza da parte del primo grande autore dell'industria culturale che, del secolo che nasceva, aveva intravisto le grandi problematiche politiche e sociali: la cultura, la politica, l'individuo ed il rapporto di quest'ultimo con le prime. Quindi noi abbiamo ambientato tutta que-



sta fiaba del reale tratto dal romanzo in una sorta di Novecento trasognato, un grande sogno della realtà, una crisi, una sintesi del Novecento in cui i simboli si intrecciano, come accade nell'inconscio onirico. Quindi hai una serie di simbologie che servono ad identificare il Novecento, un secolo che noi rappresentiamo in maniera verosimigliante più che storicamente definita. Questo può stupire chi è abituato ad una visione più razionale, più chiusa, più compiuta delle cose: noi però abbiamo utilizzato il linguaggio del cinema, con un regista di notevole valore quale Pietro Marcello con la sua specifica visione del linguaggio cinematografico.

**Uenne:** Ci siete riusciti perfettamente, per quel che può valere noi ci siamo emozionati nel vederlo... C'è qualcosa altro che vuoi aggiungere, che ti ha dato particolare soddisfazione in questo lavoro?

**Maurizio:** Io spero che questo film susciti un dibattito, in particolare su questo tema dell'individuo: in Italia è un po' difficile affrontarlo perché in merito c'è una sorta di analfabetizzazione. In questo paese storicamente l'individualismo è stato sempre associato all'individualismo reazionario, all'individualismo come sopraffazione dell'altro, all'individualismo neoliberalista e mafioso. Esiste perciò una grossa prevenzione paradossalmen-

te proprio negli ambiti della militanza politica - che non siano quelli anarchici - ad assumere un dibattito sulla questione dell'individuo. Credo che oggi si stiano aprendo un po' di spazi, nel momento in cui si comincia a parlare della persona, per meglio dire dei diritti a partire dalla persona. Sono vicino a posizioni come quelle di Colin Ward, un libertarismo anche attivo nella società: il volontarismo etico lo intendo proprio come la costruzione di condizioni maggiormente favorevoli allo sviluppo di ogni individuo che, insieme alla solidarietà, è il tema portante dell'anarchismo. Il tema del film è proprio questo: un individuo senza il senso della solidarietà si trasforma in un maiale che divora tutti, con la solidarietà può diventare una risorsa per tutti e per se stesso. Mi rendo conto che è un tema difficile da affrontare oggi in Italia e spero che il film dia un piccolo contributo per il rilancio di questi temi, che poi sono quelli che oggi in Italia si associano spesso al tema dei diritti della persona.

**Uenne:** Sì perché da un lato è importante il tema dell'individuo, che non può né deve annullarsi all'interno di una indistinta collettività che tutto azzeri...

**Maurizio:** ... e nello stesso tempo, come *Martin Eden*, scivolare nell'assurdo, nell'abisso del proprio nichilismo individuale.

**Uenne:** La vostra, quindi, è stata una tematica camusiana, quella presente ne *Il Mito di Sisifo* e poi ne *L'Uomo in Rivolta*...

**Maurizio:** ... esatto. D'altronde è questa la corrente cui ci sentiamo affini. Nel mondo culturale anglosassone, l'ho sottolineato spesso, l'anarchismo ha un suo status culturale forte ed è rappresentato da personaggi estremamente noti per il loro spessore anche scientifico. Qui in Italia abbiamo, invece, la visione dell'anarchico "bombarolo" che sommerge la concezione filosofica e politica profonda dell'anarchismo. Ancora una volta: spero che il film serve a cambiare le cose.

**Uenne:** Grazie.

## UMANITÀ NOVA

**NON HA CHIUSO QUEST'ESTATE!**  
Durante l'Estate sono usciti tre Quaderni di *Umanità Nova* in formato pdf: un'intervista ai compagni di Hong Kong, uno studio sullo sviluppo delle ideologie libertarie in Albert Camus, la prima parte del dossier su Fantascienza ed Anarchia. Per scaricarli gratuitamente il link è <https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJq03FCXd2Vn-zxE-uJA>  
La Redazione

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 26 - 22 settembre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta